

SOCIOLOGIA

« I colletti bianchi »: una ricerca di C. Wright Mills

Radiografia della classe media americana

L'analisi dei diversi « ruoli professionali », del modo in cui essi si relazionano alla vita economica del paese e di come si collocano nell'ambito del conflitto di classe fondamentale della moderna società capitalista al centro della tematica affrontata dal sociologo recentemente scomparso

La pubblicazione, per i tipi della casa editrice Einaudi, della ricerca su I colletti bianchi, del sociologo americano, recentemente scomparso, C. Wright Mills (Toronto, 1906, pp. 471, lire 2.000), intraduzione di A. H. Lamm, è una prova ulteriore del fatto che l'ambiente culturale italiano tende a farsi sempre più attento a quella letteratura scientifica che pone al centro della propria indagine i fenomeni tipici della moderna organizzazione economica e sociale. Anche se la ricerca di Wright Mills risale al 1951, certo che la più recente produzione sociologica americana non fa che confermare i motivi di fondo del discorso di quell'autore; come anche è certo che il libro di Wright Mills è ricco di insegnamenti per quanti, in Italia, cercano di intendere le caratteristiche di fenomeni nuovi, nati e sviluppati sulla scia dell'ammorbidimento tecnico-economico del nostro paese.

In primo luogo, ci sembra, va notato il « taglio » che l'A. ha dato alla propria ricerca, perché esso rappresenta anche l'indicazione di un modo determinato di concepire la funzione del potere politico, dei suoi rapporti col mondo della produzione capitalistica, ed in generale di intendere le connessioni tra i vari livelli dell'organizzazione e della vita sociale, che hanno almeno larghissime affinità col discorso marxista. Oltre a ciò, esattamente quel « taglio » suggerisce un certo terreno di ricerca, che è quello, ci sembra, su cui deve muoversi chi intenda arricchire il marxismo degli strumenti scientifici atti certamente a conoscere, ma a trasformare anche l'attuale mondo capitalistico.

La figura del « colletto bianco », dell'impiegato, ma più in generale della classe media americana, tradita dall'A. in modo tale, da farla divenire una sorta di tramite per illuminare l'organizzazione generale della vita economica americana, nei suoi aspetti immediatamente produttivi, ma anche in quelli legati all'organizzazione di essa. Insomma, al centro della sua ricerca Wright Mills non fonda i diversi ruoli professionali dei « colletti bianchi », del modo in cui essi si relazionano alla vita economica del paese, e di come, quindi, si collocano nell'ambito del conflitto di classe fondamentale della moderna società capitalistica. La professione diviene dunque la spia per intendere il significato sociale della classe media americana, ma anche per individuare come la moderna, gigantesca organizzazione economica capitalistica, si articola attraverso la interconnessione di componenti varie, molteplici, ognuna delle quali gioca un ruolo rilevante, di cui assai spesso non ha compiuta coscienza. Il fatto è che se, per un verso, il moderno capitalismo accentua (e tende sempre più ad accentuare) il processo di socializzazione della produzione, dall'altro il potere di decisione, politico risulta rigidamente concentrato in certi elevati e ristretti livelli, la cui esistenza è come velata, resa oscura proprio dalla complessa macchina organizzativa, attraverso cui il processo di socializzazione si articola. Questo è un primo importante risultato, a cui giunge la ricerca dell'A.: nella realtà, il ruolo professionale della massa dei « colletti bianchi » è tale per cui mentre a livello produttivo, ma essenzialmente al livello dell'organizzazione della produzione, essi svolgono funzioni significative, l'effettivo potere di decisione e di scelta tende a concentrarsi talmente, che il « colletto bianco » può esser definito come l'assistente dell'autorità (p. 108). E' vero dunque che la moderna struttura economica tende a spersonalizzarsi, a distribuire in ambiti molteplici nelle funzioni, che originariamente si concentravano nelle mani dell'imprenditore, ma è vero altresì che questa disarticolazione delle funzioni non solo non diminuisce, ma addirittura accentua il peso della proprietà, al livello del potere decisionale. L'impiega-

to, il tecnico, l'intellettuale della produzione, divengono insomma strumenti nelle mani di un meccanismo gigantesco, ma anonimo, che, appunto perché tale, ottimamente funziona nel senso di mascherare quale sia la vera fonte del potere di decisione: non solo, si badi, al livello economico, ma anche a quello più specificamente politico. In altri termini, ed anche questo è un risultato della ricerca di Wright Mills, il meccanismo del potere opera in un senso che la prospettiva cioè di difendere e potenziare l'arbitrio della grande proprietà (p. 68).

A questo punto, è certo, si apre un nuovo terreno di ricerca: l'analisi del ruolo professionale della massa dei « colletti bianchi » riesce a chiarire quali rapporti, di fatto, si stabiliscono tra questo nuovo ceto medio e la tradizionale classe operaia? Per Wright Mills la risposta è sicura: quelli che possono essere le illusioni di essa, la moderna classe media non rappresenta altro che un ingranaggio del complesso meccanismo che produce profitto per la grande, grandissima proprietà. Il reddito dei « colletti bianchi » così come avviene per la classe operaia, trae origine dal lavoro, anche se questo non è lavoro immediatamente produttivo. Ma esiste tuttavia una certa disparità di livelli di reddito che divide la classe media da quella operaia; disparità che tende a ridursi, ma che si inverte in una coscienza mistificata, preda di certa ideologia americana, che non è che in generale capitalista e borghese, e che dunque funziona nel senso di oscurare gli oggettivi motivi di convergenza tra moderna classe media e classe operaia. Prova di ciò si ha esaminando il diverso tasso di sindacalizzazione, che caratterizza queste due figure sociali: è vero infatti che i « colletti bianchi » stentano ancora ad accettare il principio dell'organizzazione sindacale e quel-

lanto di indipendenza dai « superiori », dagli « interessi dell'azienda », che questo con porta. Le statistiche più recenti, citate dall'A., però, testimoniano di un progredire, anche tra il ceto medio americano, di una nuova coscienza e, conseguentemente, di una maggiore sindacalizzazione di esso. Si accennava all'inizio al carattere di indicazione metodologica e scientifica, che, a parer nostro, ha il « taglio » che l'A. ha dato alla sua opera: la centralità infatti, che in essa gioca l'analisi del ruolo professionale dei « colletti bianchi » sembra effettivamente funzionare nel senso di suggerire quale possa essere una possibile via per dipanare la complessa matassa della moderna organizzazione capitalistica, smascherarne i miti, e ricostruirne invece la reale infelicitatura, per giungere all'individuazione esatta, documentata, aggiornata, delle contraddizioni e di quella varietà di strati sociali, dalla cui unione può uscire un più vasto e coerente fronte di lotta anti-capitalista e democratica. Non è certamente un caso infatti se, seguendo questa via Wright Mills riesce a recuperare, nel vivo dell'analisi di una realtà affatto moderna, alcuni aspetti fondamentali della dinamica del capitalismo, gli individuali da Marx.

E' d'altronde noto come anche da settori diversi della moderna ricerca scientifica (da quello pedagogico, ad esempio) venga oggi un invito a centrare l'attenzione sulla struttura delle professioni e sulla prospettiva di un profondo rinnovamento culturale, che riesca a porre in chiaro il significato per l'uomo della organizzazione del lavoro, quale si realizza nelle condizioni della moderna società. Anche questo è dunque un motivo per considerare assai positiva l'opera di Wright Mills, che in Italia dell'opera di Wright Mills.

Stefano Garroni

LETTERATURA

Nel labirinto della fantascienza

GLI ANGELI DEL FUTURO

Dalla scienza alla fantascienza, dalla fantascienza alla fantapubblicazione, la « fantascienza » per completare il quadro, Sergio Turone ha provveduto a colmare la lacuna con due racconti, quasi tutti inediti, « Genetica » e « Il trionfo della fantascienza » (Edizioni Ferro, pp. 165, L. 1300) che hanno come filo conduttore storie di angeli e di altre entità soprannaturali, oltre che di qualche profezia e di qualche sacramento.

Se questi sono i protagonisti dei racconti, va da sé che i modelli che li hanno ispirati sono ben vivi e vegeti nella nostra società, anche se l'autore, nella premessa al volume, afferma di aver voluto soltanto divertire il lettore e di non essersi preoccupato di ricavare, da queste sue storie, una morale. Basti pensare, sia che l'autore ci racconti storie di angeli innamorati o di angeli recitatori, sia che parli dell'inventore della « pillola della fedeltà » e di quel dissenso che reclutava con successo, le bellezze dell'inferno.

Solo esteriormente affine al libro di Turone (anche qui si tratta di temi religiosi) è un libro di Bradbury (Ray Bradbury, Il gioco dei pianeti, La Tribuna editrice, pp. 256, L. 600) di racconti fantascientifici abbastanza tradizionali. Si è già detto che è

difficile scrivere un buon romanzo di fantascienza e la prova lo ha anche con questo lavoro, che non perviene ad avere il respiro del romanzo, nonostante lo spedito del prologo, intitolato « L'uomo illustrato », che tuttavia non riesce a convincere.

Di tutt'altro impianto l'ultimo libro di Asimov, (Isaac Asimov, Solo un trillone, Bompiani Ed., pp. 256, L. 1200) tanto che si legge di un fatto sia la prima parte, rigorosamente scientifica, che la seconda di fantascienza. Asimov, si sa, si diverte sia quando si dedica alla divulgazione scientifica, sia quando si occupa di fantascienza. In questo caso si diverte, e diverte, molto di più nella prima parte del volume che non nella seconda. In Solo un trillone, Asimov conduce il lettore per mano nei regni dell'infinitamente grande e dell'infinitamente piccolo e già presenta, con la maggiore disinvoltura, numeri composti da 620 cifre (tante sono infatti, e non solo un trillone, le possibili combinazioni fra gli ammassi contenuti nella molecola dell'emoglobina). Il bello è che il lettore, anche se sprovveduto in matematica, in chimica o in biologia, riesce a seguirlo e a capirlo, sino alla terzultima parte quando Asimov, lascia la scienza per la fantascienza, parla con grande serietà e con rigore scientifico dell'oca dalle uova d'oro o della « Totmalina », quasi a limitare tra la realtà e la finzione.

Di tale labilità si ha la riprova leggendo uno degli ultimi ad appassionati del genere, di ritrovare, come è già successo, con gli stessi racconti presentati solo con titoli e traduzioni diversi.



Domenico Ghirlandajo: « Ritratto di Giovanna degli Albizi »

ARTI FIGURATIVE

Una scoperta: la « Schloss Rohoncz » di Lugano

Sulle rive verdi del lago i tesori d'arte d'Europa

La poco nota e splendida raccolta comprende capolavori di tutte le grandi scuole artistiche, dai primi secoli dopo il Mille fino al Settecento

LUGANO, agosto

In genere si va a Lugano per la benzina e per le sigarette; o per percorrere quietamente il lungolago, sereno, ricco di verde, di gusto un poco ottocentesco. Pochi sanno che al termine dell'ampio arco di costa dove la città si arena ad O, nella frazione chiamata Castagnola, si trova ospitata nella Villa Favorita, una delle più importanti raccolte d'arte privata d'Europa, la « Schloss Rohoncz », degna di stare, se non per numero, per livello

più eccelsi, formano i nuclei fondamentali di affascinante discorso storico-critico. Se questo è l'elemento di maggior attrazione della raccolta, non va trascurata, quale corollario di grande suggestività, l'ambientazione naturale e architettonica del Thyssen. La galleria è posta quasi al termine di una stretta striscia di terreno, costellata di costruzioni e affacciata sul lago. La attraverso un lungo, quieto viale aperto sull'acqua e fiancheggiato da cipressi ai quali si sovrappone qua e là la macchia folta di altri alberi tra cui spiccano per le loro foglie grasse e lucide e per i fiori di una grandezza quasi mostruosa, le magnolie. I praticelli attorno sono accuratamente rasati e le costruzioni che si incontrano, rimesse, case per il personale, serre, magazzini per i materiali, conservano intatte quelle linee pacate e disadone tipiche dell'alta Lombardia.

La raccolta del barone

Passo dopo passo, tra terrazze, fiori e verde, con la presenza vicina e mirabile dell'acqua, si giunge infine al piazzale su cui si affaccia la costruzione che ospita la galleria. L'edificio, dalla linea vasta e pur sobria, risale alla fine del Seicento; ad esso venne aggiunta recentemente, negli anni tra il '20 e il '40, un'ala destinata ad accogliere i quadri e le statue che in quegli anni il barone Heinrich Thyssen-Bornemisza era andato raccogliendo. Imprecisa ma assai singolare appare la figura di questo nobile di origine ungherese approdato alle tranquille acque del Ceresio per trascorrervi serenamente gli ultimi anni della vita. Il complesso di opere che aveva portato con sé e che aveva eccezionalmente esposto nel 1930 alla Pinacoteca di Monaco, valeva già allora miliardi e proveniva da uscite e illustri collezioni private italiane e inglesi e da altre più giovani ma non meno famose, quali la Pierpont Morgan Library e la Kahn di New York. In quell'epoca e fino alla sua morte, avvenuta nel primo dopoguerra, il patrimonio artistico rimase gelosamente chiuso nella villa e nessun occhio estraneo poté mai più posarsi sopra. Solo dal 1948 la galleria, via via arricchita da altri acquisti, fu dal figlio Hans, aperta al pubblico.

Già nel vestibolo ove transito ogni anno 25 mila visitatori (la galleria è aperta solo il venerdì, sabato e domenica e il biglietto, che si fa all'ingresso, costa 5 franchi, 750 lire), si incontra una prima, mirabile opera d'arte della delicata, esteticamente mano del Rossellino; poi per scale, sale e altri restitoli arredati con pezzi d'antiquariato e dove si incontrano, tra gli altri, i nomi di Donatello, Francesco Fiorentino, il Greco e Giovan Battista Moroni, si giunge alla galleria vera e propria. Essa consiste in un lungo corridoio centrale che unisce poche grandi sale; ai lati del corridoio si aprono altre sale, di dimensioni più piccole. Secondo i dettami dell'epoca, la luce proviene dal soffitto attraverso ampie vetrate; un impianto di aria condizionata regola la temperatura dell'ambiente mentre un efficiente impianto d'allarme scatenato una tempesta di trilli nel caso qualche inattesa di rimosse un quadro.

La prima sala è quasi esclusivamente dedicata ai Primitivi italiani. Vi appaiono i nomi dei Cavallini, di Vitale da Bologna, di Bartolo di Fredi e di Apogino di Ducio, autore dell'opera più bella, una tavoletta di grande purezza cromatica rappresentante la « Ma-

onna col bambino e angeli ». Accanto ai quadri alcune statue gotiche francesi e una splendida, corposa figura di Tino da Camaino. Seguono, nel corridoio e nelle salette adiacenti, i Tedeschi e i Fiamminghi. I nomi sono prestigiosi e alcune opere possono considerarsi autentici capolavori. Come le « Disputa » del Durer, così vigorosamente espressiva con quel cerchio di uomini dagli adunchi profili accentrati attorno a un groviglio di mani; o il ritratto di Enrico VIII che Holbein il Giovane dipinse nel 1537; o la bellissima arte di miniaturista e grande profondità psicologica; o la piccola perfetta « Madonna della Spina » di Peter Christus, una delle ultime acquisizioni; o l'« Annunciazione » di Van Eyck, un monocolore puro come un cristallo, di una bellezza assoluta; o ancora il grande, maestoso « Trillo smembrato di Beagert ».

Nello spazio dedicato ai '600 olandesi appaiono nomi altrettanto famosi: Rembrandt, con un appassionato « Ritratto di gentiluomo », Rubens, Van Dyck, il Greco di quest'ultimo è presente un grande quadro, quel « Ritratto di famiglia » che documenta con robusto realismo e penetrante ironia le virtù palesi e i vizi nascosti della grassa borghesia olandese del tempo.

Segue, con un folto gruppo di sale, il Rinascimento italiano con quadri tutti di alta qualità. Una piccola tavoletta di Paolo Uccello rappresentante una « Crocefissione » dove circola un'aria irreale, quasi metafisica. Cossa, Ercole, aspetti incompleti (non erano finiti) di quest'ultimo è presente un grande quadro, quel « Ritratto di famiglia » che documenta con robusto realismo e penetrante ironia le virtù palesi e i vizi nascosti della grassa borghesia olandese del tempo.

Segue, con un folto gruppo di sale, il Rinascimento italiano con quadri tutti di alta qualità. Una piccola tavoletta di Paolo Uccello rappresentante una « Crocefissione » dove circola un'aria irreale, quasi metafisica. Cossa, Ercole, aspetti incompleti (non erano finiti) di quest'ultimo è presente un grande quadro, quel « Ritratto di famiglia » che documenta con robusto realismo e penetrante ironia le virtù palesi e i vizi nascosti della grassa borghesia olandese del tempo.

La risata del mendicante

La saletta attigua è dedicata alla pittura francese. Con Clouet, Lorrain, Vouet, sono presenti Chardin autore di una delicata e in egual tempo corposa natura morta, Le Nain, l'appassionato descrittore della vita dei contadini, Fragonard, con la notissima « L'Alleanza ». L'ultima sala ospita l'arte spagnola e pur non tantando molti nomi, appare come una delle più interessanti. Sono presenti Zurbarán, Murillo, El Greco con quattro tele, Velázquez con il controsoffitto, impressionista « Ritratto di Maria Ana di Spagna » e infine il grande Goya, autore del ferreo ritratto a Ferdinando VII e di quello a « El tio paquette », noto mendicante madrileño la cui grassa risata non riesce a nascondere una sotterranea, tragica dimensione.

Aurelio Natali



Tiziano: « Francesco Venier »



Albrecht Altdorfer: « Ritratto femminile »

SCIENZA E TECNICA

Una interessante mostra a Genova

Contro gli infortuni la tecnica non basta

Mezzi moderni ed efficaci sono disponibili, ma nelle fabbriche e nei cantieri si continua a morire

Si è tenuto di recente a Genova una Mostra dei mezzi antinfortunistici, da utilizzare in particolare nell'industria. Una mostra interessante, anche se sotto certi aspetti incompleta (non erano finiti) di quest'ultimo è presente un grande quadro, quel « Ritratto di famiglia » che documenta con robusto realismo e penetrante ironia le virtù palesi e i vizi nascosti della grassa borghesia olandese del tempo.

Dal punto di vista tecnico, da qualche anno a questa parte, in molti casi, il pericolo di infortuni si è fatto più pesante, proprio per lo sviluppo tecnologico ed organizzativo dell'industria. Basterebbero pochi esempi per rendersene conto. I classici, le voci alle macchine utensili (freiatrici, torni, trapani, ecc.) presentano oggi pericoli di infortunio superiori che non qualche anno fa. Le velocità di taglio sono molto superiori, si diffondono sempre più i ferri in matrici sinterizzate con rombitraccio, capaci di asportare un truciolo più grosso e di lavorare senza liquido refrigerante. In un reparto lavorazione alla macchina utensile, è comune oggi vedere staccarsi da una fresa o dal ferro di un tornio una vera pozzia di trucioli, che schizzano anche a due metri di distanza, e che si staccano dal pezzo ad alta temperatura, tanto da presentare il caratteristico colore azzurro. Gli infortuni agli occhi, in tali condizioni, possono essere assai più comuni che qualche anno fa, ed anche più gravi. Occorre che ogni lavoratore del reparto (e non solo quelli affetti da macchine che producono i trucioli pericolosi) porti sempre occhiali di protezione.

La tecnica moderna offre, in tutti i campi, mezzi, sostanziosi, avvisi, segnalazioni, tali da abbassare fortemente la possibilità di un infortunio. Ma la strada per giungere all'innervano di tutte le industrie, di tutti i cantieri, di tutti gli impianti, ad una applicazione e messa, moderna ed efficiente di mezzi e criteri moderni in campo antinfortunistico, è tutt'altro che breve.

Sempre più comune è, oggi, nei cantieri industriali e nel corso delle manutenzioni agli impianti, l'uso di apparecchi e macchine

portatili ad azionamento elettrico: saldatrici, trapani, moli, ecc. che elettrificano ed altro. Le norme su tali macchine sono ben precise, e prescrivono certe tensioni massime, la messa a terra con determinate caratteristiche, controlli periodici. Data la crescente rapida diffusione di tali mezzi, che sostituiscono via via sistemi manuali tenacemente superati, diventa sempre più importante che le norme antinfortunistiche siano rispettate.

Paolo Sassi